

Tornare al Cenacolo

*Omelia per l'apertura del Sinodo Diocesano
11 ottobre 2012*

Cari fratelli e sorelle in Cristo,
in questo giorno solenne la Chiesa che è in Nola apre il Sinodo diocesano, mentre fa memoria dell'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II e della pubblicazione del nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica. Questi due eventi ci spingono all'inizio dell'Anno della Fede, voluto dal sommo pontefice Benedetto XVI, a riunirci in un cammino sinodale interrotto più di settant'anni orsono.

Alla luce degli avvenimenti tragici ed esaltanti e dei cambiamenti strutturali e radicali accaduti nel corso del secolo scorso noi non possiamo non sentire la necessità di porci alcuni interrogativi sul nostro essere Chiesa. Quanto la nostra Chiesa diocesana è progredita nella capacità di contribuire all'edificazione del Regno di Dio? Siamo rimasti fedeli alla chiamata del Signore? Abbiamo saputo trarre dal nostro *"tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13, 52)?.

Indicendo il Concilio, il beato Giovanni XXIII decise di "tornare al Cenacolo". In questo momento vorrei avere il cuore docile e intrepido di Giovanni XXIII e la passione intelligente e sofferta di Paolo VI per condurre tutti e ciascuno di voi in quel luogo dove tutto è cominciato.

Far ritorno al Cenacolo significa aprire il cuore all'impulso di vivere in modo nuovo, illuminati dallo

Spirito, la Parola di Dio per assumere uno stile nuovo che sia di fedeltà al nostro Maestro e di servizio concreto e fruttifero ai fratelli.

Il Concilio fu una nuova assemblea di Pentecoste. E proprio perché Pentecoste, il Concilio richiede di essere nuovamente accolto e rilanciato. Le scelte compiute dal Concilio Vaticano II furono orientate ad alzare lo sguardo ed il cuore della Chiesa da un'auto-contemplazione compiaciuta e intoccabile, innanzitutto al mistero della Trinità: mistero che è origine e compimento del cammino della Chiesa stessa, mistero che dà alla Chiesa un modello di vita fatto di relazioni personali che, grazie all'azione dello Spirito, diventano manifestazione e strumento della salvezza operata da Cristo.

Il Mistero dell'Incarnazione associa l'uomo alla Vita d'Amore della Trinità, l'antica Babele dell'incomprensione tra gli uomini e dell'opposizione a Dio è resa un unico corpo tenuto insieme dalla forza invincibile dello Spirito Santo e proiettato lungo i sentieri della storia, verso la contemplazione del volto del Padre: il Corpo di Cristo, il nuovo Popolo di Dio. A questo Corpo che nel Figlio glorificato vive innanzitutto dello stesso amore del Padre viene continuamente donato lo Spirito di Dio, è Lui il grande esegeta del Padre che rivela e comunica le insondabili profondità di un amore infinito,

irraggiungibile alle forze dell'uomo. Questo amore, se accolto in una trasformazione dell'uomo interiore, rende questa comunità di uomini sempre più simile al Maestro: povera, umile, umana, fraterna, libera da condizionamenti culturali, sociali e storici e la fa essere esperta di umanità, concretezza relazionale per ogni uomo che è alla ricerca della liberazione dal male e della pienezza di senso della vita.

E' la Parola di Dio, proclamata in ogni angolo della Terra dalla solennità della liturgia della Chiesa, meditata nell'umiltà delle assemblee ecclesiali, ascoltata nell'intimità della propria solitudine mediante lo Spirito del Risorto, che modella nell'anima di ogni credente il volto di Cristo. Quella storia che come insieme delle vicende umane costituisce il luogo in cui la Chiesa dai segni dei tempi impara a fare discernimento che è grazia per annunciare il Regno di Dio.

Con il beato Giovanni Paolo II dobbiamo domandarci: Cosa ne abbiamo fatto delle parole del Concilio? (GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*). A questa domanda così impegnativa, che dovrebbe sollecitarci ad una riflessione serena ed attenta nel documento di indizione dell'Anno della Fede (*Porta fidei* n. 3), il Sommo Pontefice intende rispondere in questo modo: all'interrogativo *“Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”* (Gv 6,28), Gesù rispose: *“Questa è l'opera di Dio: che crediate in*

colui che egli ha mandato” (Gv 6,29). “Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza”. La strada, quindi, è quella della fede in Gesù Cristo e dell’ascolto dello Spirito, per poter, sulle orme del Concilio, ritornare a proclamare, alla luce della Parola, la signoria di Cristo sulle nostre vite (*Compendio dottrina sociale della Chiesa* n. 431).

Nel discorso inaugurale del Concilio Ecumenico Vaticano II, il beato Giovanni XXIII affermava che “illuminata dalla luce di questo Concilio, la Chiesa si accrescerà, come speriamo, di ricchezze spirituali e, attingendovi il vigore di nuove energie, guarderà con sicurezza ai tempi futuri. Infatti, introducendo opportuni emendamenti ed avviando saggiamente un impegno di reciproco aiuto, la Chiesa otterrà che gli uomini, le famiglie, le nazioni rivolcano davvero le menti alle realtà soprannaturali”. Anche noi non possiamo non sperare che questo Sinodo diocesano, avviando saggiamente un impegno di reciproco aiuto, diventi l’occasione perché gli uomini e le donne della nostra diocesi, soprattutto coloro che hanno ricevuto il dono del battesimo, rivolcano tutto se stessi alle realtà soprannaturali.

Questa sera come Chiesa di Nola decidiamo di ritornare anche noi al Cenacolo, per lasciare che lo

Spirito ci illumini, per proclamare una Parola capace di toccare il cuore e l'intelligenza dell'uomo e donarci stili di vita che siano concretezza salvifica della nostra presenza nella storia accanto agli uomini di questo tempo.

Qual è il contesto in cui viviamo? Quali le domande della cultura del nostro territorio? A che punto siamo? Non ho una risposta. Io e voi abbiamo solo, quali punti di riferimento, la Parola e il Concilio.

Da questi punti di riferimento nell'ascolto scambievole e nell'accoglienza cordiale dobbiamo ridisegnare il volto della nostra Chiesa per quest'oggi, per questa nostra terra, per i nostri fratelli e sorelle.

Dobbiamo premettere ad un'analisi ovviamente sommaria ed incompleta dei tempi attuali una parola di papa Roncalli dal discorso di apertura del Concilio che ci sembra in modo impressionante attuale: "ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori. [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio,

quasi incombesse la fine del mondo”.

Non dobbiamo, però, sottrarci serenamente e con la fiducia in Dio che ci contraddistingue dal sottolineare alcuni punti che insidiano la vita dell'uomo e della società: il relativismo etico che impoverisce il complesso delle relazioni umane, sociali e politiche rendendole strumentali al bisogno del momento e agli interessi particolaristici.

Chi risente di più di questo clima culturale sono in primo luogo le famiglie, i poveri e i giovani, ma le conseguenze ricadono sull'intera comunità degli uomini dove le istituzioni, soprattutto quelle politiche, non sono in massima parte all'ascolto dei reali bisogni dell'uomo e attente al bene comune.

La logica non evangelica, però, ha varcato le soglie delle nostre parrocchie, invadendo le nostre sagrestie, i nostri altari, i nostri oratori con forme di soggettivismo clericale che deforma l'essenza stessa della chiesa, che in quanto Corpo di Cristo riceve lo Spirito e può annunciare nella verità il Vangelo della salvezza all'uomo d'oggi.

Il Sinodo diocesano non deve in alcun modo proporre nuovamente la Chiesa quale cittadella fortificata, rinchiusa nelle sue sacrestie e timorosa di tutto ciò che accade nel mondo. Non dobbiamo perder tempo a scrivere nuove regole, a porre inutili e gravosi pesi al collo dei nostri fratelli.

Dobbiamo solo iniziare un profondo cammino di conversione che ci aiuti ad aprire le nostre menti e i nostri cuori all'azione liberante dello Spirito per poter così rivivere una nuova e potente Pentecoste.

Non ho, come detto, ricette precostituite, ho però un sogno da consegnare alla mia Chiesa in questo momento:

- Una Chiesa capace di profezia e perciò contemplativa;
- Una Chiesa col costato aperto da dove esce l'Amore di Dio da annunciare a tutti;
- Una Chiesa meno chiassosa, più essenziale.
- Una Chiesa, con le sue crisi e le sue domande, ma che si pone costantemente in ascolto del Signore e si fa compagna di cammino di chi il Signore ci ha posto accanto.

I lavori sinodali non possono, quindi, avere come fine prevalente quello di dare alla Diocesi una più efficiente organizzazione. Dobbiamo, invece, impegnarci a costruire la comune adesione alla dottrina salvifica e a stimolare tutti i fedeli alla sequela di Cristo.

Siccome la Chiesa è "inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero

di comunione che la costituisce” (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera “*Communio notio*”), il Sinodo deve, quindi, aver cura di favorire il dinamismo apostolico di tutte le energie ecclesiali. Senza dimenticare che ogni rinnovamento missionario ha come indispensabile premessa la santità dei fedeli, non potrà mancare un attivo interessamento per il miglioramento della formazione e della testimonianza di vita soprattutto del clero, dei religiosi e degli operatori pastorali.

Il Sinodo non solo dovrà manifestare appieno la comunione diocesana, ma è anche chiamato a “edificarla”, più che con dichiarazioni o decreti, con una concreta prassi di fraternità.

Occorre perciò che nei documenti sinodali, oltre che il Magistero e la disciplina canonica, trovino espressione viva “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini” (*Gaudium et spes* n. 1) del nostro territorio diocesano.

In questo modo, il Sinodo potrà realmente contribuire, in continuità con la peculiare tradizione liturgica, spirituale e canonica della nostra diocesi, a porre la Chiesa nolana in ascolto delle istanze dei nostri fratelli, soprattutto di coloro che gli eventi e le sofferenze della vita, o anche semplicemente la nostra poco coerente testimonianza di fede, hanno

allontanato dalla comunione ecclesiale.

In un periodo per tanti così economicamente difficile, dobbiamo domandarci quanti nostri fratelli e sorelle si sentono schiacciati dal peso delle loro sofferenze. “Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione”. Abbiamo il dovere di permettere a Cristo di parlare all'uomo. “Solo lui ha parole [...] di vita eterna” (*Omelia* di GIOVANNI PAOLO II per l'inizio del Pontificato).

Quanti nostri fratelli cercano un senso al loro dolore? Quanti si rivolgono a Cristo? Dobbiamo aiutare questi fratelli a notare che colui, al quale elevano il loro grido “soffre lui stesso e vuole rispondergli dalla Croce, dal centro della sua propria sofferenza” (*Salvifici doloris*). Spesso, però, ci vuole tempo, anche molto, perché questa risposta cominci ad essere internamente percepibile. “L'uomo ode la sua risposta salvifica man mano che egli stesso diventa partecipe delle sofferenze di Cristo” (*Idem*).

La risposta alla quale si perviene lungo la strada dell'incontro interiore con Cristo, è soprattutto una chiamata. Gesù Cristo non segue astratti ragionamenti sulla sofferenza, ma prima di tutto

invita a seguirlo. “Man mano che l'uomo prende la sua croce, unendosi spiritualmente alla Croce di Cristo, si rivela davanti a lui il senso salvifico della sofferenza”. (*Idem*)

Un Sinodo, quindi, cari fratelli e sorelle, che diviene occasione per incontrare il Signore Gesù, per lasciarsi trasformare da Lui, per farci da Lui aiutare a convertire le nostre vite, le nostre relazioni interpersonali ed il sistema socio-economico in cui viviamo.

Il Signore Gesù ci ha detto che solo dall'amore scambievole saremo riconosciuti.

Le nostre comunità parrocchiali e quelle religiose, i gruppi, i movimenti, le associazioni sono primariamente luogo di dialogo, di aiuto reciproco, di comunione, di unità? Il Sinodo raggiungerà il suo scopo solo se ci aiuterà a crescere verso la vera unità, che richiede “disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza «giudicarlo» (cfr Mt 7, 1-2), capacità di perdonare anche «settanta volte sette» (Mt 18, 22)” (*Esortaz. Apost. Vita consecrata*, n. 42).

Da quanto vi ho illustrato, è chiaro, carissimi, quale spazio decisivo assumano in tutto il cammino sinodale l'ascolto meditato della Parola di Dio, la costante vita sacramentale, la preghiera che si fa contemplazione del mistero di Dio. Senza questo

costante impegno, personale e comunitario, il Sinodo si ridurrà solo a prassi burocratico - organizzativa, ad evento coinvolgente, ma infecondo.

I presbiteri ed i diaconi della nostra Chiesa, vivano in questi anni con maggiore dedizione il ministero della Parola e quello della Misericordia. Aiutino i fedeli a riscoprire l'importanza della direzione spirituale, spronino i Consigli pastorali parrocchiali a confrontarsi sui bisogni del nostro Popolo, privilegiando la preghiera e la cura delle relazioni umane.

I religiosi ed i consacrati riscoprano il proprio ministero profetico, riflettano sull'attualità del carisma del proprio ordine o congregazione e si impegnino nella pratica delle virtù evangeliche, in particolare della mitezza e della povertà.

Gli operatori parrocchiali, in particolare i catechisti, si dedichino allo studio delle Costituzioni conciliari e della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica, riscoprano la *Lectio divina* e l'Adorazione eucaristica settimanale, si impegnino a rendere la celebrazione eucaristica domenicale il cuore della vita parrocchiale.

I genitori, gli educatori e gli insegnanti, che stasera saluto nei dirigenti scolastici qui pervenuti, non si stanchino di dedicarsi a questo loro fondamentale compito, impegnandosi, anche in forma associata, a dialogare con le agenzie educative del territorio e a porsi in ascolto di chi vive profonde difficoltà familiari.

I fedeli laici impegnati in politica, nelle professioni o che hanno importanti responsabilità nel mondo imprenditoriale e del lavoro non si stanchino mai di rendere il proprio agire il più possibile coerente con i valori evangelici. Si oppongano in particolare all'imperante cultura dell'effimero, si adoperino per dar vita a luoghi di riflessione, aperti anche ai non credenti, per diffondere l'attenzione al bene comune e l'impegno a favore dei più poveri.

In fine, ma non da ultimi, vorrei rivolgermi ai fedeli giovani. Abbiate il coraggio di dare in questi anni del Sinodo il vostro contributo all'opera di Dio. Non tiratevi indietro! Avviate un costruttivo dialogo con i vostri parroci e sappiate farvi missionari verso i vostri coetanei. Molti di loro conosceranno Gesù Cristo solo attraverso la vostra coerente testimonianza di vita. Non lasciatevi frenare dalle lentezze di noi adulti, ma illuminati dalla Parola e sostenuti dall'Eucaristia rispondete con coraggio al progetto che Dio ha su ognuno di voi.

Il Sinodo diocesano deve essere l'occasione per avviare quella incessante conversione che il Signore Gesù chiede a tutti noi.

Maria, che nel Cenacolo assisteva amorevolmente i discepoli impauriti, aiuti la nostra Chiesa a saper accogliere con coraggio i suggerimenti dello Spirito, ci insegni l'umiltà, la semplicità di cuore, la carità

ardente.

Il Signore Gesù, mite ed umile di cuore, renda i nostri cuori simili al suo.

Nola, 11 ottobre 2012
Memoria del Beato Giovanni XXIII

